

Cominciar dalla pianticella giovane

di Gioacchino Volpe
Insomma, arare e ben coltivare la terra, navigare i mari, volare per l'aria. Queste cose Mussolini indicò al popolo italiano. Disse: Bisogna che l'italiano, qualunque mestiere faccia, abbia la qualità del contadino, del marinaio, dell'aviatore; cioè, tenacia, fermezza, ardore; amore al proprio campo e passione dello spazio; fedeltà alla patria e virtù di adattarsi a vivere e lavorare da per tutto.

Così Mussolini si fece quasi maestro degli Italiani, con la parola, con l'esempio, con le leggi, con le istituzioni. Guardate come incoraggiò ogni sport, ogni gara, ogni prova di destrezza, il coraggio, di resistenza; tanto lo sport dei campioni, quanto quello delle squadre e delle masse. E che ambizione egli mise addosso agli sportivi, di raggiungere ogni giorno una metà e ogni giorno superarla! Che volontà di vittoria nelle gare internazionali, per far onore non solo a sé ma anche alla patria! Naturalmente, si sono moltiplicati i campi di sport.

Non v'è città o paese, ora che non lo abbia, grande o piccolo, un prato qualunque o un edificio monumentale, come il Littoriale di Bologna, come lo Stadio Mussolini che ora sta sorgendo a Roma, e avrà nel mezzo una gigantesca colonna di marmo, donata da quegli operai e proprietari di marmi e venuta giù, tutta d'un pezzo, dalle cave di Carrara e di Massa, sopra un carro tirato da 50 paia di buoi. Al mio tempo, noi non avevamo tante grandezze. E nessuno, allora, ci incoraggiava e ci aiutava...

Ma Mussolini capì che bisognava cominciare dalla pianticella giovane. E le sue cure maggiori, perciò, le rivolse ai ragazzi, ai giovinetti della vostra età. Nacquero così i Balilla e le Piccole Italiane, gli Avanguardisti e le Giovani Italiane. Instancabile ad organizzarli è stato Renato Ricci. Voi li conoscete, questi Balilla: una bella divisa, ginnastica, marce esercitazioni, cantare in coro, l'estate al mare o ai monti, al campo o alla crociera navale. Leggere e scrivere va bene, ci vuole. Ma questi ragazzi son venuti su in buona salute, si sono abituati a qualche disagio e privazione di fatica, hanno imparato a sbrigliarsi da sé in tante cose, hanno visto e provato come si fa a obbedire, hanno mostrato se erano buoni a comandare. Ordine, prontezza, disciplina, il pensiero sempre rivolto alle cose più

grandi. Del resto, voi siete stati quest'anno al Campo Dux, a Roma. Avete visto. Venticinquemila ragazzi attendati Per quindici giorni. Un campo sempre in movimento, ma ogni cosa a suo posto: alza bandiera, la mattina; abbassa bandiera, la sera; pulizia, rancio, ricreazione, messa in campo. Si vedeva-

CHIESA di S. AGNESE retta dai Padri Salesiani 21 agosto

AI GENITORI

Le scuole stanno per riaprirsi e noi sentiamo il dovere di rinnovare ai genitori la calda raccomandazione di far inscrivere (a costo di qualunque sacrificio) i loro figliuoli alla scuola cattolica, nella quale, insieme con tutte le altre scienze profane, viene pure impartito l'insegnamento religioso.

Trascriviamo qui alcuni brani che illustri uomini hanno scritto riguardo all'educazione religiosa.

"Ogni educazione che non è religiosa, scompleta l'uomo, e non riesce tutt'al più che a formare un animale intelligente. E' un errore il pensare che l'uomo non è grande che per la scienza: egli non è grande, non è uomo che per la cognizione di Dio e dei suoi doveri religiosi. Aimé Martin"

"Lasciare senza la fede un figliuolo, vuol dire lasciarlo in balia di tutti i venti delle passioni. Legonné"

"E' necessario che la religione signoreggi nelle scuole e nelle famiglie. Monfatt"

"La scienza senza la religione non dà che intelligenza, finezza e astuzia: essa decupla la potenza e la superiorità dell'uomo per il male, se gliene vien data una falsa direzione. La Religione è il codice regolatore della vita; solo Essa rende gli uomini praticamente morali, rendendoli religiosi. Montasquie"

Voltaire stesso scrisse: "Istruzione, senza religione, non è atta che a rendere gli uomini più destri a far del male."

"Se io fossi assolutamente forzato a scegliere per mio figlio tra il saper pregare ed il saper leggere, direi 'Sappia pregare!' — Ché pregare vuol dire leggere nel più bello di tutti i libri, in fronte di Colui, donde emana ogni luce, ogni giustizia, ogni bellezza. Legonné.."

no dei ragazzi alti così, al comando di una squadra, che si facevano obbedire come vecchi caporali. L'ultimo giorno, aveva sfilato davanti a Mussolini. Un esercito! Ma tante anime e un'anima sola. Eravate lì, gomito a gomito, figli di ricchi e figli di poveri; ragazzi di Lombardia e ragazzi di Sicilia; nati e cresciuti in Italia, e nati e cresciuti a Tunisi, a Marsiglia, a Salonico, in Svizzera, magari in America...

S. ROCCO A Monte Carmelo

Senza assurgere a la fastosità d'un tempo in cui si ricopriva di lampioncini St. Patrick St., si erigeva, ai lati della chiesa di Monte Carmelo, un palco per farvi suonare una banda tutto il giorno e s'innalzavano magari alberi della cuccagna, la festa di San Rocco, domenica scorsa a Monte Carmelo, è stata più religiosa nella sua semplicità.

San Rocco, uso alle liti dei modugnesi e monteonesi di Puglia, che facevano questioni a volta gravi, per far più bella la festa, questa volta non è stato maltrattato e la spiritualità delle cerimonie è stata più alta e più benefica alle anime dei fedeli.

La statua del Santo era stata posta all'altare destro, ornata di ceri e di fiori. La chiesa era gremita di pubblico. Segno evidente che i fedeli pugliesi non hanno dimenticato il rito e le devozioni della terra natia.

Presenziava il Cav. Ambrosi, R. V. Console, circondato da alcuni professionisti locali, tra cui i Dotti. Mike e Frank Cosentino, George e Mike Sansone, il presidente del Comitato, sig T. Zambri.

La messa solenne in terzo fu celebrata dal parroco Rev. P. S. Auad. Il coro, rafforzato nel numero delle voci e da due violini, cantò con maggior impegno del solito. Padre Auad innestò nel Vangelo della domenica un ottimo panegirico del santo, rilevando efficacemente i difficili tempi in cui egli visse e quanto spirito di sacrificio animò S. Rocco nella sua santa missione, che doveva indurlo a scendere il soglio d'una casa patrizia, sino ai più umili strati sociali.

La sera vi fu una solenne processione, seguita pianamente da molto pubblico. Ciò che di notevole si rileva in queste processioni sono i padri che portano con sé i figliuoli: come la vita si ripete, così la fiaccola della fede di Cristo si trasmette dai grandi ai piccoli, fino a la

consumazione dei secoli. Erano del Comitato: T. Zambri, presidente; M. Missori, segretario; Luigi Mele, Tesoriere; Rocco Romagnoli, Giuseppe Volpe e Raffaele Scandiffo, membri.

SI RIFORNIVANO DI CARBONE

Michele, e Mario Vasello di tanto in tanto andavano a rifornirsi di carbone nel magazzino delle ferrovie a Danforth Ave. Sorpresi da chi è addetto alla sorveglianza, dovranno pagare il conto alla giustizia.

LA FRATELLANZA RINGRAZIA

La Società Fratellanza Italiana, ci invia un comunicato per ringraziare tutte le società consorelle e tutti coloro che vollero appoggiare il loro sesto picnic annuale, sia con la partecipazione alla festa e sia con l'accordare uno spazio nel programma dei festeggiamenti.

Il segretario, E. Renzetti vuole anche assicurare la colonia che non mancheranno di fare sempre meglio negli anni futuri.

COMMISSIONE ITALIANA DEI RATEPAYERS' RICEVUTA DAL SINDACO

Martedì mattina, alle 9.30, una Commissione Italiana dei Ratepayers' Association è stata ricevuta dal sindaco, sig. W. J. Stewart, nel suo gabinetto al City Hall.

Essa era composta dal presidente sig. Francesco Napolitano, dal segretario Silvio Lombardi e da P. Molinaro; è stata accompagnata dall'Alderman signor Hamilton.

Il sindaco ha ascoltato ed accolto molto gentilmente i desiderati della Commissione Italiana. Particolari a riguardo non sono stati passati a la stampa; essi saranno resi noti a la prossima assemblea dell'Associazione. La Commissione è stata intrattenuta dal Sindaco per oltre 20 minuti, ed il Sig. Stewart si è molto compiaciuto di apprendere la notizia che gli italiani si andavano organizzando sul terreno civico cittadino. Egli era già stato informato della avvenuta costituzione della Ratepayers Ass. e della sua iscrizione al Consiglio Centrale cittadino. Ha disposto immediatamente che la stessa Commissione fosse ricevuta dal Commissario per i Lavori Pubblici, sig. Harvis, il quale ha ascoltato i desiderati dei rappresentanti italiani per

oltre mezz'ora. Anche le assicurazioni del Commissario Harris saranno rese note a la prossima assemblea.

E' doveroso constatare che se l'attività della Ratepayers' As-

sociation continuerà ad essere quella dimostrata sinora, il suo sviluppo, e più ancora, la sua utilità, avrà molto di che farsi distinguere in mezzo a la comunità italiana.

Bronstein's Studio
Aperto di Sera e di Notte e la Festa
Si fanno fotografie a casa.—Siamo specializzati negli ingrandimenti delle copie.—Ritratti fatti dietro lo specchio. Cornici fatte all'ordine.
I Migliori ritratti per Sposalizi
Ogni dozzina di fotografie di matrimonio diamo gratis l'ingrandimento 16x20
S. Bronstein, Prop.
618 DUNDAS WEST TORONTO

LA SOLA COMPAGNIA ITALIANA PER APPARECCHI
ELETTRICI IN TORONTO
Perfetti Electric Co.
402 College St. - Toronto.
Telefono MI 3424 Di Sera o di Festa LO. 3823
APPARECCHI ELETTRICI DI OGNI SPECIE
CONTRATTORI PER L'INSTALLAZIONE
ELETTERICA IN QUALSIASI EDIFICIO
A lavoro compiuto si fornisce il Certificato della Hydro
Electric Power Commission.
VISITATE AL NOSTRO NEGOZIO E CONVINCETEVI

L'UNICA COMPAGNIA ITALIANA FORNITRICE DI
CARBONE
ANTRACITE COKE POCAHONTES
La Migliore Qualità di Carbone, con Prezzi Moderati
Pronto Recapito in Qualsiasi Parte della Città.
Simone Coal Company
LIMITED
15 TRENT AVE. - GOver 4647 - Di sera HArgrave 0956

La Voce Della Patria

di E. Werner

Appendice No. 4

—Ma perché non vuole dunque sposarmi?—le domandò col più dolce accento.

La domanda parve mettere Eva in qualche imbarazzo; forse neppur lei sapeva il domandato perché quindi ricorse per difesa di nuovo alla collera.

—Avrò bene il diritto di rifiutare una proposta!
—Ed io ho il diritto di sapere, perché non rifiutato.

Eva meditò per alcuni secondi, e finalmente le parve d'aver trovato un buon motivo, che in aria di trionfo scaraventò sulla faccia dell'ostinato:

—Ella è prussiana, ed io i prussiani li odio!
—Questo si capisce da sé, dal momento che ne sposa uno, lei deve odiare tutti gli altri prussiani.

—Ma lei, lei particolarmente!
—Oh, ciò non fa niente, ella ne perderà l'abitudine, quando ci saremo sposati—disse l'irremovibile capitano con perfetta calma.

—Ma io non ho affatto l'intenzione di sposarlo!—esclamò Eva, più inviperita che mai.
—Ma l'ho io—dichiarò il capitano.

Questo parve troppo alla dama, e balzò di nuovo in piedi.
—Signore, mi sembra che lei dubiti della serietà della mia risoluzione, e ma io l'assicuro, ch'essa è immutabile. Non si dia da fare per persuadermi, è affatto inutile; io rimango irrevocabilmente ferma nel mio

no!
—E' la terza volta!—disse Horst.—Ebbene ho capito.

—E ora spero, che ella desisterà.....

—Niente affatto! Tutto al contrario!

—Signor capitano!—propuppe quasi fur di sé la signorina. Ma il signor capitano senza sconcertarsi continuò:

—Ma perché se che non è antipatia per me, ma pregiudizi, ostacoli estrinseci, e soprattutto l'influenza del suo tutore, che odia in me il prussiano, e fa tutto il suo possibile per calunniarmi presso di lei. Ma ciò non gli giova; vincerò i pregiudizi, abatterò gli ostacoli e le moverò tanti assalti, finché ella non avrà cambiato il suo no in sì'. Non c'è rimedio, Eva; ella sarà mia moglie!

Questa affermazione fu pronunziata con tanta sicurezza, che la signorina restò dapprima senza parole dalla collera, ma poi proruppe furiosamente:

—Ma s'è mai udita una cosa simile! Lei mi tratta come una creatura incapace d'aver una volontà, che deve adattarsi, soltanto perché l'è saltato in capo di sposarmi. Ma ella s'illude; l'ho, io una volontà, e per vero, molto energica e glielo dimostrerò. Addio, signore!

—Gli voltò le spalle ed uscì, tempestando, dalla stanza; ma sembrò che il capitano fosse risoluto a non prendersi a male il capriccio della bella fanciulla.

Aveva l'aria d'uomo né offeso né irato, ma guardò dietro alla fuggente e disse con la consueta sua calma:

—Tant'è bisognerà ben che la sposi!

II.

Le terre del signor di Mansfeld, che costituivano un ricco ed esteso possesso adiacente alla costa sclesvighese, erano state quasi da due secoli nelle mani di questa famiglia, ma questa schiatta, un tempo numerosa e divisa in molti rami, riposava presentemente sopra un unico rampollo.

Il signor del maggiorascato, testé defunto, non aveva avuto che un figlio, il quale alla sua morte, precocemente avvenuta, aveva lasciato una giovane vedova e un ragazzo di tenera età, erede oramai di tutti i beni della famiglia. Il piccolo Hellmut viveva da principio insieme con sua madre nella casa dei genitori, ma di lì a pochi anni la signora ancor più giovane e bella passò a seconde nozze e si unì ad un uomo, che al suocero era affatto gradito. Il suocero aveva da tant'anni appartenuto, nei ducati, al partito tedesco e vi aveva occupata una posizione delle più alte, ed ora s'era dovuto trovare all'unione della vedova di suo figlio con un uomo danese di nascita e di discendenza, e rappresentante in modo assoluto del partito danese.

Il barone di Mansfeld, che non aveva certo alcun diritto d'impedire alla giovane signora, rimasta libera per la morte di suo marito, questo secondo matrimonio, e non lo tentò neppure, tanto più energicamente tentò d'assicurarsi, ma invano, il possesso e la educazione del

suo nipote. La madre non volle e niun patto separarsi dal suo unico figlio, e il futuro sposo l'appoggiò in questo a tutt'uomo. Un motivo legale per disputarle il fanciullo, il suocero non lo aveva, quindi fu costretto a permettere che il figlio seguisse i genitori a Copenaghen. Ad ogni modo ottenne la promessa che tutti gli anni Hellmut sarebbe venuto a star con lui per qualche tempo, ma questa promessa non fu mai mantenuta. Da principio furono accaparrati pretesti, poi scuse, finalmente un più deciso modo d'eludere, e a misura che la oramai contessa Odensborg si andava alienando dalla famiglia del suo primo marito, sapeva anche tenerne lontano il figliuolo.

Clonodimeno gli ultimi anni della vita del signore del maggiorascato e della sua consorte non eran rimasti deserti, poiché i loro due nipotini più giovani già da anni convivevano con loro. La figlia per pienissimo trasporto del cuore e per pienissima approvazione dei genitori aveva data la mano al colonnello Waldow, un bravo ufficiale, che non possedeva per altro né terre né blasono. Ora anch'egli riposava sotterra insieme con la moglie, e gli orfanelli avevano trovato rifugio presso i nonni, fino a questo momento, che tutto quanto il patrimonio di famiglia passava all'eredità del maggiorascato, cui la notizia della grave malattia e della morte del nonno dovette cercare in Italia. Essa lo raggiungeva forse troppo tardi; ad ogni modo egli non mostrò gran fretta di venire a prender possesso delle sue nuove terre, e passarono dei mesi, prima che potesse risolversi a visitare personal-

mente i suoi beni, e anche adesso c'era venuto sì, ma in compagnia del patrigno. Era la mattina dopo la gita in battello; il giovane Hellmut e il capitano Horst trovavansi nella stanza che aveva il balcone, dove per solito si riuniva la famiglia, mentre il conte Odensborg, seduto presso la finestra, leggeva i giornali. Quella stanza dal soffitto sfogato, grandissima, con la sua mobilia antica, era disadorna come il castello stesso, ma mostrava, al pari di questo, tutta quanta la saldezza d'un possesso ricco e solidamente fondato. Le pesanti cortine brune, gli antichi ritratti di famiglia pendenti dalle pareti, il fuoco che guizzava nel caminetto, davano a quella gran sala qualche cosa di straordinariamente casalingo, e le finestre aprivano la sconfinata vista sul mare, che oggi era anche più agitato del giorno innanzi.

I due signori giovani avevano intavolato un vivace colloquio; si trattava di risolvere la questione, se si dovesse oggi rinnovar la prova della corsa di gara, che ieri era rimasta indecisa. Hellmut intervenne affermando decisamente, mentre Horst sollevò degli scrupoli e per lo meno ne voleva escludere la signora.

—Mi sembra ch'ella non sia ancora tornato in grazia della signorina di Bernsholm e che non voglia rischiare di perderne interamente il favore—disse ridendo Hellmut.—Ebbene dunque, la signorina Eva rimanga pure, ma Eleonora, potremmo difficilmente persuaderla a fare altrettanto. Essa non teme né tempeste né cavalloni e son convinto, che anche oggi ha il coraggio di venir con noi.

—Lo credo anch'io—disse approvando il capitano.—Si tratta però di sapere se noi dobbiamo ardire di prenderla con noi.

—Teme forse il mare?—disse beffando il giovane barone.

—Quando ne va della sicurezza degli altri, dicerto—rispose egli con calma.

—Benissimo, lo vedremo! In caso, noi due veniamo alla decisione; la nostra meta è, come ieri, lo Strandholm, e alle dodici in punto sciogliamo le vele. Va bene così?

—Sì, sarò puntuale. Buon giorno, conte!

Le ultime parole indirizzate al conte Odensborg furono pronunziate con una certa solennità di forma e ricambiate con un cortese, ma altrettanto formale saluto. Odensborg non aveva neppur con una sillaba preso parte al loro colloquio, ed era, a quanto sembrava, immerso nella lettura del suo giornale; ma appena che la porta si fu richiusa alle spalle del capitano, egli depose il giornale e si alzò.

Il conte era un uomo di circa cinquant'anni, figura distinta, nobile, che univa le più cortesi forme alla più fredda riservatezza del diplomatico. I suoi occhi chiari ed acuti sembravano avvezzi all'osservazione, e tutta quanta la sua persona faceva la impressione della superiorità intellettuale; ma vi era del pari una freddezza, tutt'altro che simpatica, la quale soltanto a momenti cedeva ad un alito più caldo, quando cioè si volgeva al suo figliastro; questa volta però, la sua voce ebbe un accento discretamente severo, quando gli domandò:

(seguita al prossimo numero)